

L'Arma e gli ebrei salvati Quegli onori di Israele al sacrificio dei carabinieri

Chi era



Il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Ippoliti con la moglie salvò dalla deportazione le sorelle Edith e Trude Fischhof

ROMA «Se sarete in pericolo potete sempre rivolgervi a me, che farò di tutto per aiutarvi».

Il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Ippoliti lo scrisse in un biglietto consegnato nel 1943 nelle mani del padre delle sorelle Edith e Trude Fischhof prima di essere trasferito dalla stazione dell'Arma di Casazza, in provincia di Bergamo, a quella di Chiesuola di Pontevico, nel bresciano.

Fra i due e i rispettivi parenti era nata una forte amicizia e anche la condivisione del drammatico destino della famiglia di ebrei austriaci, questi ultimi in internamento libero dal campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia (Cosenza). Con l'occupazione



nazista del Nord Italia e l'arrivo dei battaglioni di Ss tutto cambiò all'improvviso. In peggio. E il brigadiere Ippoliti onorò subito quella promessa, nascondendo le sorelle prima a casa sua, fingendo che fossero cugine sfollate da un bombardamento a Viterbo, e poi presso una congregazione religiosa fino alla fine della guerra. Il sottufficiale, scomparso nel 1974, è uno dei cinque carabinieri ai quali è stato concesso il titolo di Giu-

sto tra le Nazioni: il riconoscimento dello Yad Vashem di Gerusalemme assegnato ai non ebrei che a rischio della propria vita e senza chiedere nulla in cambio hanno salvato anche un solo ebreo dalla Shoah. Ieri, nella Giornata della Memoria, sono state ripercorse le gesta di Ippoliti come anche quelle dei marescialli Giacomo Avenia, Osman Carugno, Carlo Ravera ed Enrico Sibona, comandanti di stazione in Piemonte, Lombardia,

L'abbraccio
L'incontro a Santa Marta tra papa Francesco e la scrittrice Edith Bruck. 90 anni, sopravvissuta ad Auschwitz. Il colloquio è durato più di un'ora

La parola

GIUSTO TRA LE NAZIONI

Il termine è stato usato, dopo la Seconda Guerra Mondiale, per indicare i non ebrei che hanno agito in modo eroico a rischio della propria vita per salvare anche un solo ebreo dalla Shoah. È poi un'onorificenza conferita dal Memoriale ufficiale di Israele, Yad Vashem, a tutti i non ebrei riconosciuti come «Giusti»

Emilia Romagna. Proprio l'ultimo, tradito da delatori pagati dai nazifascisti, fu lui stesso deportato in un lager per essersi rifiutato di arrestare due donne, ma riuscì a farcela.

Ostinazione nel fare la cosa giusta, a qualsiasi prezzo, come il capitano Massimo Tosti, non ancora Giusto, che al seguito del Decimo Battaglione del IV Corpo d'Armata nel sud della Francia occupato dalle truppe italiane, salvò oltre 4mila ebrei francesi fornendo

loro appoggi, nascondigli e anche documenti falsi. L'Arma e la Shoah. Un binomio che ha accompagnato migliaia di ebrei soprattutto dopo l'8 settembre 1943, con il distacco dell'Italia, la Repubblica sociale al fianco dei nazisti al Nord, ma le stazioni dei carabinieri comunque funzionanti, anche se fra mille difficoltà e pericoli. Proprio nell'ottobre scorso, nel 78° anniversario della deportazione di oltre 2.500 carabinieri da Roma nei campi di concentramento, caduti in una trappola organizzata dalle Ss e dai fascisti proprio per impedire che potessero difendere gli ebrei del Ghetto, poi rastrellati meno di dieci giorni dopo, l'organizzazione ebraica per i diritti dell'uomo Benè Berith ha consegnato al comandante generale Teo Luzzi il «Menorah d'oro» come riconoscimento per l'opera prestata dai militari dell'Arma per salvare gli ebrei dal nazismo. Il premio, assegnato anche ai tanti coraggiosi carabinieri rimasti anonimi, è ora esposto a Roma nel Museo storico dell'Arma, diretto dal generale di brigata Antonino Neosi.

Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA